

POVERTÀ La situazione nella nostra diocesi

Tanti i nuovi poveri

Se il rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia realizzato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan ha evidenziato un impoverimento dell'Italia di oltre 460.000 unità, con un incremento percentuale della povertà relativa dell'1,8%, la medaglia d'argento fra le Regioni che maggiormente ne hanno risentito - manco a dirlo! - spetta alla Sicilia, preceduta solo dalla Basilicata.

Passando in rassegna alcuni degli indicatori Eurostat di deprivazione, notiamo che il 27,8% dei Siciliani arriva a fine mese con difficoltà, l'11% non riesce a fare un pasto adeguato

almeno ogni 2 giorni, il 28,3% non riesce a riscaldare la casa adeguatamente, mentre il 48,6% non riesce a sostenere spese impreviste di 750 €. In sintesi, mentre l'indice di deprivazione italiano è di 15,2, quello siciliano è di 32,6.

Facendo le debite proporzioni, la situazione rilevata dal Centro di Ascolto di Caritas Diocesana ad Agrigento rispecchia in pieno il trend regionale.



ANNO PASTORALE 2011-2012

Ringraziamento a Dio per il dono della missione

Siamo arrivati alla fine del mese di ottobre e, qualche giorno fa, abbiamo celebrato la giornata missionaria mondiale. Come diocesi ci stiamo preparando a vivere l'Assemblea diocesana; con essa daremo il via al biennio dedicato alla missione con l'obiettivo di risvegliare in tutti la coscienza di essere annunciatori della Parola.

In questa settimana ci viene suggerito il ringraziamento come atteggiamento interiore verso Dio per il dono della missione. Prima di dire qualche parola sulla gratitudine mi piace sottolineare la prospettiva: la missione è un dono! In questo mese tante volte ho presentato il lavoro pastorale che ci attende; una delle obiezioni più ricorrenti è stata: "è un lavoro impegnativo quello che ci state chiedendo!". Nella nota di questa settimana forse c'è la risposta più bella e più completa: la missione non è un lavoro ma un dono straordinario di Dio. Ripassiamo le prime pagine degli Atti degli Apostoli, quelle che raccontano le predicazioni di Pietro e l'agire missionario della Chiesa nascente. In particolare c'è un episodio che rivela il dono della missione. Pietro e Giovanni vengono fermati da uno storpio all'ingresso del tempio; l'uomo chiede una mano d'aiuto; Pietro risponde: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina". Ecco perché la missione è un dono: nel vivere la missione noi partecipiamo agli altri, doniamo a chi ci sta accanto quello che anche noi abbiamo ricevuto e sperimentato. La missione è un dono che anzitutto riceviamo da Dio e con altrettanta spontaneità doniamo agli altri; la missione è una gioia che si contagia raccontandola e partecipandola. Se è intesa come dovere pesa, se è vissuta come dono arricchisce. Ogni missionario che è partito per an-

nunciare il Vangelo non ha mai pensato innanzitutto alle difficoltà a cui andava incontro ma alla gioia che poteva partecipare agli altri portando Gesù Risorto, speranza del mondo. Le fatiche della missione diventavano i colpi di scalpello necessari affinché lentamente il volto di Cristo prenda forma nella vita di ogni persona. Anche noi, missionari di questo tempo, siamo invitati a vivere lo stesso atteggiamento della gratitudine; prima ancora di pensare alle cose da fare o alle reazioni della gente appena sapranno che stiamo vivendo la missione proviamo ad immaginare quante persone sono in ricerca di Dio e quale gioia immensa proveranno quando qualcuno busserà alla loro porta e dirà: "pace a questa casa, il Signore vi ama!". Per il dono della missione e della nostra missione diocesana vogliamo insieme dire il nostro "grazie" a Dio. "Grazie" perché il suo Figlio ci ha regalato una vita nuova venendo ad abitare in mezzo a noi; "grazie" perché ci manda in tutto il mondo a portare il vangelo; "grazie" perché lo Spirito ha infiammato i nostri cuori a tal punto da non riuscire a trattenere la gioia di comunicare il Vangelo. Esprimere gratitudine denota, ancora, capacità di entusiasinarsi di fronte al dono della fede e alla possibilità di parteciparla. Vivere la missione con la nota della gratitudine significa riconoscere che non ne siamo noi i protagonisti ma Dio; noi ci poniamo al servizio della missione, offriamo ad essa la nostra vita e le nostre forze. Come Giovanni il Battista ci sentiamo voce della Parola; prestiamo il suono delle nostre corde vocali affinché la Parola arrivi al cuore di tutti. Se la missione è un dono va innanzitutto accolto con gioia. Così è e sarà della nostra missione. Ne siamo certi e per questo diciamo: "Grazie!"

Baldo Reina

Aumentano le richieste di sostegno nel pagamento delle utenze e delle spese di ordinaria gestione familiare. Ciò che più colpisce è il verificare il nascere, accanto alle povertà tradizionali, di una fascia di "nuovi poveri", famiglie o singoli che fino all'anno scorso riuscivano a far fronte alle spese quotidiane. Sono coloro che hanno perso l'impiego e hanno difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro, che hanno finito la Cassa integrazione e adesso iniziano a sentire tutto il peso della crisi: l'impossibilità di mantenere fede all'impegno con le Banche e le finanziarie, preso quando potevano permetterselo, adesso rischia di demolire quanto costruito con i sacrifici di una vita. Casa, mobili, automobile sono adesso a rischio, mentre si stenta a rassegnarsi ad una vita più modesta, riequilibrando il tenore di vita familiare alla effettiva disponibilità economiche: le conseguenze psicologiche e familiari sono facilmente immaginabili.

Numerose sono state le richieste di sostegno per l'acquisto di testi scolastici e sono in crescita le richieste relative a visite specialistiche e spese mediche di vario genere. Caritas Diocesana, tramite buoni spesa e interventi a fondo perduto, ha sostenuto le parrocchie nel supportare le famiglie in difficoltà nel pagamento di utenze o nell'acquisto di generi alimentari di prima necessità.

La situazione non è certo facile, né le prospettive di breve termine appaiono rosee: occorre recuperare seriamente una dimensione solidale che stiamo invece perdendo. La crisi economica può e deve insegnarci qualcosa: questa è l'occasione per rileggere i nostri stili di vita alla luce del Vangelo che, oggi più che mai, impone ad ogni cristiano il comandamento della comunione fraterna e della condivisione.

Valerio Landri

CENTRO STUDI CAMMARATA

Due giornate di studio e riflessione su mons. Naro

Nel recente passato ho avuto il privilegio di ricordare per i nostri lettori la figura e l'opera di mons. Cataldo Naro che, "Sorpreso dal Signore", si fece, senza alcuna pretesa, nella Chiesa e per la Chiesa, dono e servitore. È innegabile che la sua presenza testimoniale tra noi abbia prima inciso e poi lasciato una traccia nella comunità ecclesiale delle Chiese d'Italia e nella società, perciò è, senza dubbio, benemerita l'opera che il "Centro Studi Cammarata" adempie attraverso la pubblicazione degli scritti e l'organizzazione di convegni volti a promuoverne il pensiero e l'opera, tenendola così al riparo dall'oblio, a cui tende con estrema velocità la memoria corta del nostro tempo, e allontanandola, nel medesimo istante, dalla sindrome della superficialità mediante l'esplorazione delle sue molteplici, variegiate sfaccettature.

Due giornate di studio e di riflessione vedranno esperti e convegnisti nella continuata perlustrazione dell'opera del defunto arcivescovo di Monreale. La prima avrà luogo a San Cataldo (CL), venerdì 28 ottobre, nei locali dell'Auditorium Notar Fascianella interno alla struttura di Nuova Civiltà (ex-Fascianella), in essa sarà presentato il volume "Sorpreso dal Signore: linee spirituali emergenti dalla vicenda e dagli scritti di Cataldo Naro", che raccoglie gli atti di un convegno tenutosi nel 2009 (con contributi di Stefano Albertazzi, Gianni Ambrosio, Giuseppe Anzalone, Giuseppe Bellia, Anna Bujatti, Dora Castenetto, Salvatore Falzone, Guido Gili, Giuseppe Lorizio, Francesco Mercadante, Massimo Naro, Angelo Passaro, Gian Luca Potestà, Antonino Raspanti, Angelo Romano, Vincenzo Sorce, Antonio Staglianò, il compianto Giovanni Speciale, e con un'appendice di scritti dello stesso mons. Cataldo Naro, tra cui il suo toccante testamento spirituale). Secondo il programma approntato dagli organizzatori, vi prenderanno parte con i loro interventi: Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro e studioso di storia delle spiritualità,

Carmelo Mezzasalma, docente universitario e fondatore della Comunità di San Leolino che ha sede nelle vicinanze di Firenze, attualmente postulatore della causa di beatificazione del vescovo nisseno, Giovanni Jacono, ed Enzo Russo, scrittore e consulente letterario della Mondadori, autore di romanzi famosi come

"Uomo di rispetto" e "Nato in Sicilia", oltre che presidente dell'Associazione Antiracket "Noi e la Sicilia".



La seconda opportunità di conoscenza-approfondimento si terrà a Siracusa, il 29 ottobre, presso il Centro Convegni del Santuario della Madonna delle Lacrime. Ad organizzare l'evento con il Centro Studi Cammarata concorre la Biblioteca Alagoniana, della quale è direttore mons. Giuseppe Greco. Suggestivo il titolo dell'incontro di studio: "Chiesa dove vai? La Chiesa oggi si interroga alla luce del pensiero e della testimonianza di mons. Cataldo Naro", che intende alludere alle potenzialità innovative, all'efficacia e all'attualità della riflessione del presule defunto. Interverranno, alla presenza dell'arcivescovo della chiesa siracusana mons. Salvatore Pappalardo, mons. Antonio Staglianò, vescovo di Noto e teologo, Tina Buccheri, docente di sociologia nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Siracusa, e Rosario Lo Bello, professore di teologia sistematica nella Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo.

Afferrare queste occasioni potrebbe costituire una piacevole scoperta di chi, "sorpreso dal Signore", è capace oltre la sua morte di sorprendere ancora.

Alfonso Cacciatore

LA PAROLA



«Custodiscimi, Signore, nella pace»

XXXI Domenica del Tempo Ordinario

I pastori: guide dei ciechi o guide cieche?

«Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno"» (Mt 23,1-3). È l'inizio di un brano che riporta una requisitoria nei confronti degli scribi e dei farisei. Il testo liturgico propone due aspetti: una denuncia dell'ipocrisia delle guide d'Israele e una esortazione alla comunità dei credenti. Come già nel primo discorso programmatico sul Monte (Mt 5-7), l'uditorio è formato dalla folla e dai discepoli, radunati probabilmente al Tempio, dove erano state organizzate alcune sinagoghe per l'ascolto della Legge. La prima affermazione di Gesù riguarda la "cattedra di Mosè", dove sale l'esperto della Legge, di tendenza farisaica, ossia pio e devoto, impegnato per quanto possibile ad alleviare al popolo le norme più diffici-

li. Ecco la ragione per cui va osservato quanto da loro viene insegnato. Sulla loro dottrina non c'è da discutere, è più problematico invece il loro comportamento, perché non mettono in pratica quanto insegnano.

Gesù non è per niente tenero nei confronti di questa casta religiosa, che impedisce al popolo di fare esperienza dell'amore di Dio. I farisei non possono permettersi di ritenere il popolo in uno stato di impurità permanente e quindi non gradito al Signore. Come ci si può fidare di persone ipocrite, che dicono e non fanno? «Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (24,4). È mai pensabile che la Legge di Dio sia sempre a favore della casta religiosa e mai a favore del popolo?

Occorre stare alla larga dagli scribi e dai farisei, i rappresentanti ufficiali

dell'istituzione religiosa, i teologi del tempo, perché tradiscono l'impegno assunto nel patto sinaitico, quando tutto Israele aveva dichiarato di "fare tutto ciò che il Signore aveva detto". Una spaccatura rischiosa tra dottrina e prassi. Gesù è abbastanza severo nei confronti di questa casta che non cerca con sincerità Dio, ma posti di prestigio, potere e carriera. «Allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente». Gesù non condanna le pie usanze, probabilmente praticate da lui, ma l'ostentazione dei farisei, che ritengono di essere più religiosi se questi oggetti sono più visibili. Per essi sono più importanti gli abiti, i riti, le cerimonie, le insegne, gli ossequi, che lo stesso Dio. Un panorama squalido, sconcertante. Tendenze intramon-

tabili, sempre attuali, come avviene per noi con i titoli, le precedenze per le autorità, i saluti speciali in certe manifestazioni religiose. I discepoli sono avvisati: non devono seguire le direttive di questi capi, di queste guide cieche, di queste persone ipocrite e false. Devono evitare di dare i titoli di "rabbi" o gli equivalenti di "padre" e "maestro", perché devono riconoscersi come fratelli e discepoli dell'unico Maestro. Bisogna abbandonare le situazioni di privilegi per mettersi al servizio dei fratelli.

La spiritualità da riscoprire è quella che ci permette di seguire non una dottrina, ma una persona, quella che ci permette cioè di fare esperienza dell'amore di Dio. Il Dio annunciato da Gesù è un Dio-amore, che non guarda il nostro comportamento, i nostri meriti, ma i nostri bisogni. E i bisogni sono davvero numerosi e tutti quanti ne abbiamo tanti.



Vasto assortimento di statue in resina di tutte le dimensioni

Via Scalo Caldare, 44 92021 ARAGONA (vicino FS)
tel. e fax 0922/36694 - 347/6945188
e-mail: cipolla.salvatore@yahoo.it



a cura di Gino Faragone